

Orizzonti Visual data

Post it
di Stefano Righi

Uno dei 200 mila

Sante Pesci ha stampato in proprio Veneto sbanca (santepesci@gmail.com), il racconto doloroso, rigorosamente in prima persona, di come un risparmiatore italiano, a San Benedetto del Tronto, nell'agosto 2013, affidi alla sua banca

di fiducia 70 mila euro e questi svaniscono pressoché nel nulla nel giro di pochi mesi. Un atto d'accusa circostanziato e affilato che accomuna più di 200 mila italiani, vittime del grande imbroglio che dal Veneto si è diffuso nella Penisola.

LA VISUALIZZAZIONE MOSTRA I GIACIMENTI DI PIETRE PREZIOSE NEL MONDO. NELLA PAGINA A SINISTRA È POSSIBILE OSSERVARE LE TIPOLOGIE DI PIETRE E NELLA MAPPA LA POSIZIONE DEI GIACIMENTI. NELLA PAGINA A DESTRA LA STRUTTURA EVIDENZIA, PARTENDO DAL CENTRO, I CONTINENTI DEI GIACIMENTI, LA NAZIONE, IL NOME DEL GIACIMENTO, IL MINERALE DI RIFERIMENTO E, INFINE, LE PIETRE PREZIOSE APPARTENENTI A QUEST'ULTIMO

* MINERALE DI RIFERIMENTO PER UN'ALTRA PIETRA



Mappe Non solo giacimenti ed estrazione. Sul mercato arrivano pietre prodotte in laboratorio

Artificiali, non falsi: la rivoluzione dei nuovi diamanti

di GIANNI SANTUCCI

Il diamante viene recapitato in un istituto di analisi qualche mese fa. Peso: 3 carati. Valore: 50 mila euro. I tecnici lo studiano. Risposta: la pietra è sintetica. Artificiale. Non un «falso» ma un diamante riprodotto in laboratorio. Il caso è stato raccontato in un ampio articolo su una rivista di settore: si tratta della più grande pietra sintetica, spacciata come gemma naturale, comparsa fino a oggi sul mercato. Evento simbolico. E segnale definitivo: il diamante è entrato nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Con nuove prospettive (per l'industria). E un rischio di truffe che, al momento, nessuno può definire.

Bisogna intendersi: non parliamo di «tarocchi», di plastiche, di vetri. Il diamante sintetico è comunque un diamante. Nasce però da un processo che riproduce in laboratorio le condizioni di alta pressione e alta temperatura (2.500 gradi e più di 60 mila bar) che milioni di anni fa, in natura, portarono

alla cristallizzazione del carbonio. Per «coltivare» un diamante industriale si impiegano settimane.

È una storia che risale ai primi anni Cinquanta, quando la General Electric, negli Stati Uniti, riuscì a riprodurre i primi diamanti. Per decenni la produzione artificiale è stata talmente complessa che rimaneva più economica l'estrazione; l'inversione, con la convenienza sul costo, si compie nel 2000; infine, anno 2010, viene brevettato un nuovo metodo di produzione che rende la sintesi ancora più competitiva: oggi un diamante sintetico costa un decimo di una pietra naturale. Dunque il tema chiave è: distinguere. Tra il risultato di ere geologiche e il prodotto della tecnologia. Perché entrambi sono diamanti: stessa materia, aspetto, composizione chimica. La differenza sta solo nella genesi. Per questo il riconoscimento è complicatissimo: «Servono attrezzature molto costose e sofisticate, in mano ad analisti con profonda

esperienza», spiega a «la Lettura» Ferruccio Invernizzi, presidente dell'azienda Pronto Gold.

Un paio d'anni fa l'impresa ha acquisito il più avanzato laboratorio di analisi in Italia, il Cisgem (Centro informazioni e servizi gemmologici, creato dal ministero dell'Industria nel 1966 e poi passato alla Camera di commercio di Milano). Il Cisgem è affidato a una fondazione senza fini di lucro, riconosciuta dalla Regione Lombardia; presidente del comitato scientifico è Alessandro Pavese, ex direttore del dipartimento di Scienze della terra e ordinario di mineralogia all'università Statale. Collabora con gli altri sei istituti più quotati al mondo per la stesura di linee guida internazionali per lo studio e la classificazione delle pietre preziose. È la ristretta pattuglia dei controllori. Hanno una difficoltà: l'esercito dei produttori è inafferrabile e dilagante. E poi, al contrario di quel che accade per il cibo, le pietre preziose non sono tracciabili: